

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<u>Aiuto Giustizia</u>			
07.01.2005	Corriere del Mezzogiorno	S'accendono le fiaccole per non dimenticare le vittime di malasanita'.	1
02.11.2004	Roma	«Bassolino non ci ha mai voluto ricevere».	2
02.11.2004	Roma	Giustizia per i morti della sanita'.	3
01.11.2004	Roma	In piazza contro la malasanita' e le ingiustizie.	4
13.04.2004	Repubblica	Un sito Internet sulla malasanita'.	5
11.01.2004	La Sicilia	I nostri cari uccisi da ritardi ed errori.	6
11.01.2004	Corriere del Mezzogiorno	Cento fiaccole contro la «malasanita' assassina».	7
11.01.2004	Avvenire	Malasanita', corteo dei parenti delle vittime.	10
11.01.2004	Repubblica	Incatenati in piazza contro la malasanita'.	11
08.01.2004	Corriere del Mezzogiorno	Le vittime della malasanita': non dovete dimenticarci.	12
08.01.2004	Corriere del Mezzogiorno	Sbaglio' con il bisturi, ma e' stato prosciolto.	13

brevi

LA MANIFESTAZIONE **S'accendono le fiaccole per non dimenticare le vittime di malasanità**

Dopo la processione del primo novembre al cimitero di Poggioreale, i familiari delle vittime di malasanità scendono di nuovo in piazza. «Le nostre richieste — dice Paolo Pandolfi, dell'associazione **AUTO GIUSTIZIA** — sono rimaste inascoltate, ma non ci arrendiamo. Nel 2004 abbiamo raccolto altre otto segnalazioni di errori nella sanità». Domani, alle 17, si accenderanno le fiaccole in piazza Carlo III. Aderisce il Tribunale per i diritti del Malato.



ASCOLTATI DAL SINDACO

«Bassolino non ci ha mai voluto ricevere»

Paolo Pandolfi, dopo la morte del figlio di due anni - avvenuta in ospedale, per cause che egli attribuisce alla negligenza di alcuni medici - non si dà pace e per far sì che sia fatta giustizia, ha fondato il comitato, divenuto il punto di riferimento e la voce di quanti vivono una situazione simile alla sua e che sono pronti a fare tutto quanto necessario purché sia fatta chiarezza da parte della magistratura e delle istituzioni sulle responsabilità di chi ha provocato la morte dei loro cari.

Gli striscioni preparati dai manifestanti ed affissi all'entrata del cimitero di Poggioreale, riassumevano i propositi della manifestazione: "Famiglie vittima della mala sanità, con un solo interesse: evitare ad altri quello che è successo a noi; la perdita di un figlio". Il più grosso, invece, recitava: "Per le istituzioni, onorare i defunti è un gesto nobile. Ma dare giustizia alle vittime della mala sanità è un gesto coraggioso. Fate anche questo". È stato preparato anche un cartellone con i ritagli d'articoli di cronaca che titolavano episodi di mala sanità.

Il signor Pandolfi ha espresso soddisfazione per l'esito della manifestazione: « Bassolino non mi ha mai voluto ricevere, nonostante la mia insistenza, neppure quando era il primo cittadino di Napoli, oggi invece sono stato ascoltato dal sindaco Iervolino ».

Il presidente di "Aiuto Giustizia" ha spiegato che il sindaco Iervolino ha mostrato sconcerto per quanto appreso in merito alle richieste del comitato ed ha promesso di interessarsi personalmente all'intera vicenda. «Staremo a vedere - ha poi esclamato il signor Pandolfi - per il momento continuerò a farmi sentire e tra pochi giorni sarò ospite con l'intero comitato in un programma televisivo di un'importante rete nazionale».

[FRAMO]



IL COMITATO HA MANIFESTATO DAVANTI AL CIMITERO DI POGGIOREALE. OGNUNO AVEVA UNA CROCE CON IL NOME DEL PARENTE-VITTIMA

Giustizia per i morti della sanità

FRANCESCO AMODEO

Si sono ritrovati ieri, davanti all'ingresso del cimitero di Poggioreale, le vittime della mala sanità appartenenti al comitato "Aiuto Giustizia" (nella foto) per manifestare contro le istituzioni e la magistratura colpevoli, a loro dire, di difendere gli interessi dei medici ignorando la legittima voglia di chiarezza e giustizia da parte di chi ha perso un figlio o un parente a causa di negligenze o errori dei sanitari. Seduti sulle scale all'entrata del cimitero c'erano i parenti delle vittime, riconoscibili tra la folla non solo, per la singolare maglietta che indossavano, con lo slogan: "Nella sanità e nella giustizia, la strafottenza non dà speranza", ma anche per la grossa croce di legno che ognuno di loro stringeva tra le mani con su scritto il nome e l'età del parente morto. I numeri visibili sulle croci, raramente erano superiori al 30 a testimonianza che tutte le vittime erano molto giovani.

Quella più chocante aveva la scritta: "Vincenzo Pandolfi anni 2". È stato proprio il signor Paolo, padre del piccolo Vincenzo ad istituire il comitato per far chiarezza sulla morte del figlio. La signora Pandolfi visibilmente commossa ha commentato: «I medici e le istituzioni, prendono tempo, convinti che alla fine ci stancheremo di cercare giustizia. Ignorano che chi perde un figlio, non si stancherà mai di lottare per fare chiarezza».

Le storie che hanno da raccontare i membri del comitato "Aiuto Giustizia" hanno dell'inverosimile, ma sono tutte tragicamente reali, si legge nei loro volti disperati, dallo sguardo perso nel vuoto su quella scalinata, a pochi metri da dove sono sepolti i loro cari, dei quali stringono gelosamente una foto tra le mani.

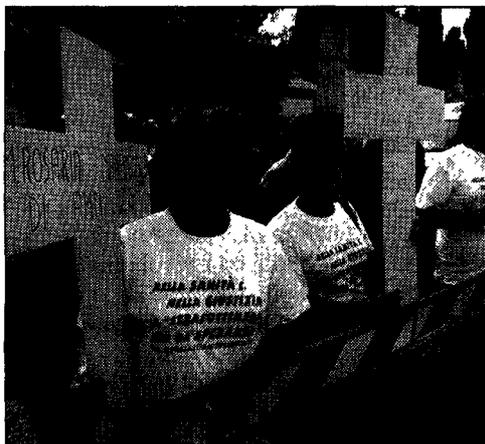
Sono undici anni che non si dà pace la mamma di Marianna Gaudino, la ragazza che nel '93 subì un intervento d'ablazione per una tachicardia, un'operazione definita semplice e in alcuni casi anche superflua, la sonda invece le lesionò il cuore causandone il decesso. Indubbie le responsabilità dei medici, che non hanno però pagato per le loro colpe, accertate quando il reato era già in prescrizione. «Il medico che ha causato la morte di mia figlia - tuona la madre di Marianna - fu allontanato dall'ospedale dove avvenne la tragedia, ma oggi è primario presso un'altra struttura ospedaliera».

Il signor Mario Marasco, ha perso il figlio Gianni nel '96, ma dopo 8 anni, ancora non ha ricevuto giustizia e chiarezza per quanto accaduto. «Gianni era in ottima salute, è sta-

to investito da una macchina che procedeva in controsenso ed ha dovuto subire un'operazione per una frattura alla gamba. Non è mai più uscito da quella sala operatoria - Poi afferma - Un errore dell'anestesista gli è stato fatale. Quel medico non ha mai pagato per la sua colpa perché il reato è andato in prescrizione e oggi svolge ancora la professione. La sua colpevolezza era palese ma è stato fatto tutto il possibile perché passasse del tempo ed il reato non fosse più punibile. Oggi l'incompetenza di quel medico potrà causare ancora vittime».

Concetta Lucariello è l'unica dei presenti a poter raccontare un caso di malasanià subito sulla propria pelle. Stringe tra le mani un cartello "i signori dottori sono difesi dalla giustizia, ma a noi chi ci difende?" e racconta: «Sono stata operata alla testa in una sala operatoria infetta da un virus che mi ha provocato un'infezione, a causa della quale, oggi, sono costretta sulla sedia a rotelle ed ho un braccio paralizzato - poi spiega - Il primario di neurochirurgia dell'ospedale dov'è avvenuta l'operazione, alcuni giorni prima aveva avvertito le Usl della possibile presenza di quel virus nella sala operatoria. Le Usl non sono intervenute in tempo ed il primario stesso non ha ritenuto necessario sospendere ogni attività in quella maledetta camera operatoria, così l'unica a pagare sono stata io che non potrò più camminare. La causa è ancora in corso dopo quattro anni e non c'è un colpevole».

Sono solo alcune delle testimonianze agghiaccianti raccolte tra i membri del comitato "Aiuto Giustizia" che hanno trovato la forza di unirsi per far sentire la propria voce e per trovare quel minimo di conforto che può venire, soltanto da chi, ha patito il tuo stesso dolore.



L'INIZIATIVA. PROTESTA DEL COMITATO " AIUTO GIUSTIZIA": «IL MEDICO AMMAZZA, LA MAGISTRATURA ASSOLVE. LA STRAFOTTENZA NON DÀ SPERANZA»

In piazza contro la malasanità e le ingiustizie

È cominciata stamattina alle 8, davanti l'ingresso del cimitero di Napoli in via Nazionale delle Puglie, una manifestazione di protesta da parte del comitato "Aiuto giustizia". Il comitato è formato da cittadini che sono stati vittima di un caso di malasanità e che cercano, a tal proposito, di fare chiarezza sulle responsabilità del personale medico e ricevere giustizia per il danno ricevuto o per la perdita di una persona cara.

Sulla maglietta di tutti i partecipanti al corteo è stata stampata la scritta "Nella sanità e nella giustizia, la strafottenza non dà speranza" e sono stati preparati numerosi striscioni per accusare le istituzioni e la magistratura di non svolgere adeguatamente il proprio dovere. Uno di essi recita: "Il medico ammazza, la magistratura assolve". «È assurdo - grida il signor Paolo Pandolfi, presidente del comitato - che anziché stare all'interno del cimitero vicino ai nostri cari defunti, siamo costretti a scendere in strada a manifestare, con la speranza di ricevere giustizia». Poi tuona: «Ho perso mio figlio Vincenzo di due anni a causa della negligenza di alcuni medici. Mio figlio aveva la leucemia, ma la malattia era stata diagnosticata in tempo e quindi poteva essere salvato. I sanitari, però, hanno commesso una serie di errori e di ritardi che sono stati fatali per il mio bambino che è deceduto all'ospedale "Pausilipon" per enfisema polmonare». Ancora: «Al Santobono, dove Vincenzo era stato ricoverato, i medici hanno perso troppo tempo, prima di autorizzarne il trasporto all'ospedale di via Posillipo per sottoporlo alla chemioterapia di cui aveva urgente bisogno. Tutto ciò che si poteva fare per salvargli la vita non è stato fatto; al contrario il comportamento dei medici ha presentato grosse lacune ed il tempo sprecato in azioni inutili ha contribuito ad aggravare la situazione di Vincenzo che, ripeto, non è morto a causa della sua malattia ma per un enfisema polmonare che poteva essere evitato». È questo il grido di dolore di un padre disperato che accusa le istituzioni e la magistratura di non aver fatto chiarezza su quanto avvenuto. «Bassolino non mi ha mai voluto incontrare - denuncia Pandolfi - nonostante la mia insistenza. L'assessore alla sanità Tufano, invece, mi ha ricevuto solo per comunicarmi che non poteva far niente perché la questione non rientrava nelle sue competenze».

FRANCESCO AMODEO



IL CASO

Un sito Internet sulla malasanaità

VINCENZO, due anni, muore per una serie di ritardi negli interventi dei medici. Maria Rosaria muore di parto all'ospedale di Caserta, Micaela muore al Monaldi per una arteria recisa durante un intervento chirurgico. Tante storie, tutte con lo stesso, tragico finale: la morte del paziente in una struttura pubblica. Un sito per ricordare quelle vittime e per informare sulle iniziative che mettono in contatto i familiari di quei pazienti. Il sito Internet è <http://web.tiscali.it/aiuto-justizia>. Prossimo appuntamento dell'associazione «Aiuto giustizia» il prossimo 15 aprile, con la manifestazione «Via crucis» che partirà da piazza Municipio alle ore 10.30 e raggiungerà piazza Plebiscito.



«I nostri cari uccisi da ritardi ed errori»

Napoli. Vittime della malasanità in corteo: dolore e rabbia per una giustizia che non riconosce il danno

NAPOLI. La Spoon River di chi è morto per un bisturi imprudente, un'ambulanza attesa e arrivata troppo tardi, una Tac introvabile, si materializza nel centro di Napoli attraverso foto giganti di giovani e anziani, immagini di bambini su medagliette portate al collo di genitori inconsolabili: le cento fiaccolle rosse portate da uomini e donne con le lacrime agli occhi - tutti parenti di vittime della malasanità - attraversa nel buio una città distratta in attesa ai capolinea dei bus e davanti ai negozi che annunciano i saldi.

C'è chi ha perso un bimbo piccolo di due anni, chi ha visto morire il padre, chi si è visto strappare una giovane moglie. Il popolo dei familiari delle vittime della malasanità si è dato appuntamento ieri sera a Napoli per una fiaccolata, un corteo e poi una messa per commemorare quanti sono morti per interventi chirurgici sbagliati, trasferimenti tardivi in centri specializzati, comportamenti negligenti da parte dei medici.

L'iniziativa - come ha spiegato Paolo Pandolfi, promotore dell'associazione «**ATTENTI. ATTENTIVE**» e padre di Vincenzo, un bimbo di 2 anni morto nel 2000 al Santobono di Napoli - vuole lanciare un grido d'allarme nei confronti delle istituzioni «che hanno finora ignorato completamente i danni irreparabili provocati da errori sanitari». Una giustizia troppo lenta, che spesso dà ascolto - secondo Pandolfi - più alla versione dei camici bianchi che alle famiglie delle vittime.

Per creare un movimento nazionale capace di sensibilizzare le istituzioni, Pandolfi ha girato in questi giorni in diverse città d'Italia. Un sito Internet, poi, raccoglie le storie raccontate dai familiari delle vittime.

Nella città abituata a convivere ogni giorno con almeno un paio di cortei di disoccupati si mette in marcia il dolore e la rabbia per una Sanità che non cura e una giustizia che non riconosce il danno subito da chi ha perso una vita in maniera inspiegabile. L'appuntamento è in piazza Carlo III, poi la marcia lungo via Foria, piazza Cavour, la chiesa dei Vergini per una messa che commemora ma che è anche un'estrema invocazione di aiuto. Mentre il raduno è ancora in corso, agli organizzatori della marcia arriva una telefonata da Torino. Davanti alla Regione Piemonte si stanno riunendo altri

parenti di vittime di Malasanità: sono quelli del reparto di cardiocirurgia dell'ospedale delle Molinette e i morti per le valvole cardiache difettose.

Ritrovarsi significa rievocare momenti dolorosi, con tante storie che sembrano simili, quasi sovrapponendosi. Non ci sono propositi di vendetta tra chi si è messo oggi in marcia, non c'è uno spirito di rivalsa verso medici e dirigenti di aziende sanitarie additati come responsabili. «Noi - precisa Pandolfi - non chiediamo soldi, non c'è nulla che possa rimediare al nostro dolore. Chiediamo arti concreti, iniziative, provvedimenti di sospensione per medici e primari perché chi si è già macchiato di comportamenti gravissimi, tali da privare la vita ad una persona, non possano più nuocere».

Durante il corteo di ieri si sentivano storie di malasanità di ogni tipo. Gennaro Castaldo ripercorre l'anno di coma nella quale la moglie, Giovanna Calaselice, rimase tra la vita e la morte. Poi, nel luglio del '98, ad appena 47 anni, lo lasciò vedovo con tre figli minorenni. Castaldo ricorda che la moglie andò in coma in seguito ad un banale intervento chirurgico alla tiroide. Il medico che lo effettuò è stato rinviato a giudizio ma il processo, tra rinvii per vari motivi, va avanti a fatica. E quello che più amareggia Castaldo è che nel frattempo «quel medico è stato addirittura promosso, quasi come se quel rinvio a giudizio per la morte di mia moglie fosse un titolo alla carriera».

CARLO GAMBALONGA



Cento fiaccole contro la «malasanità assassina»

In via Foria corteo dei parenti delle vittime: nessuno ha pagato per i nostri figli morti in ospedale

Il comitato Le richieste

Tre anni fa, i familiari delle vittime di malasanità hanno costituito l'associazione «**Aiuto giustizia**» che offre supporto psicologico e legale nell'affrontare situazioni del genere. Ieri hanno organizzato la prima fiaccolata di solidarietà in Italia. Dopo l'annuncio della manifestazione sono stati contattati dall'assessora Tufano.

«**Aiuto giustizia**» chiede che i medici rinviati a giudizio siano sospesi dal servizio, che anche le case di cura convenzionate abbiano un'ambulanza in dotazione, l'installazione delle telecamere nelle sale operatorie, tempi rapidi per l'accertamento delle responsabilità per evitare la prescrizione del caso.

NAPOLI — Il padre di Antonino Marciandò è un capotreno. Ha ancora il berretto in testa, quando raggiunge la moglie alla fiaccolata organizzata in piazza Carlo III. Mario ha finito il turno alle 17.30, ma il suo *train de vie* era già fermo. Ha fatto capolinea nel nosocomio dove è morto suo figlio. Antonino aveva 29 anni, stava per sposarsi e voleva dimagrire perché pesava 130 chili. Il 14 gennaio ci sarà la prima udienza.

Gianni Marasco accende una candela. Il 13 aprile del 1996 suo figlio andò in coma durante un intervento, «perché per iniziare si attese troppo tempo — spiega il papà —. Dal Cto non arrivava il medico ortopedico». La specializzazione è stata inserita nell'organico dopo la morte di Mario, aveva 16 anni. E così, mentre col «sale del racconto» bruciano le ferite, comincia la marcia. In

silenzio, cento familiari delle vittime di malasanità chiedono giustizia: Gianni Marasco, soltanto sei anni dopo l'apertura dell'inchiesta, è riuscito a ottenere la convocazione della prima udienza. «Il processo è cominciato due anni fa e siamo ancora nella fase del di-

battimento», racconta la moglie, Anna Borriello.

Piange, invece, la sorella di Paolo Conte. È arrivata in pullman da San Marcellino assieme ai tre nipoti più grandi per perorare la causa dei più piccoli, di tre e quattro anni. «Il maschio — spiega — ha un serio problema di salute. Li aiuto io, perché mia cognata è casalinga e, poiché era la compagna e non la moglie di Paolo, non riceve alcun sostegno economico». Paolo era maresciallo. È morto 40 anni durante un intervento al cuore eseguito al Secondo Policlinico. «Dopo l'ingres-



so in sala operatoria non si è più svegliato», ricorda Raffaellina Conte. Era il 13 settembre del 2001. «Ed ancora oggi non riusciamo a spiegarci come sia potuto accadere». E l'inchiesta? «È stata aperta — spiega —, ma la magistratura non ci ha ancora comunicato l'esito». Dolore che si somma a dolore, per colpa dell'inspiegabile e improvvisa morte di un familiare e per la lentezza nei tempi di accertamento delle responsabilità.

«Alla fine, quasi tutte le nostre storie finiscono in prescrizione», dice Paolo Pandolfi, che è alla marcia per suo figlio Vincenzo: «due anni, è finito all'ospedale Santobono». Così, le loro storie si intrecciano fino a squarciare il silenzio del corteo. Lungo via Foria, in direzione della chiesa dei Vergini, dove viene officiata la messa. Dopo la funzione, lo struggente appello viene affidato alle mamme. Esordisce Teresa Messaggero: «Soltanto nella mia famiglia, la sanità deve due vite: quella di mia figlia Marianna e di mia nipote Raffaella Gaudino. Entrambe sono morte per lo sbaglio di un medico, ma nessuno ha pagato per la morte dei nostri figli. Li hanno uccisi: sono rimasti impuniti».

Tanti, troppi «errori», e così fu anche per Margherita Altese. A 60 anni, per toglierle un calcolo le perforano l'intestino. Trentacinque giorni dopo lo stesso tragico epilogo.

Maria Pirro



LE STORIE

Frattura alla tibia: morì dopo tre giorni

NAPOLI — Anna Fogler (nella foto centrale) ha i capelli color pece, gli occhi gonfi di lacrime. È la mamma di Giulio Pianese, il ragazzo di 18 anni deceduto all'ospedale Cardarelli. Il 2 luglio scorso, la tragedia. Ma il calvario della famiglia era iniziato la notte tra il 28 e il 29 giugno. Un incidente stradale. Giulio venne così ricoverato in ospedale. La diagnosi: frattura scomposta alla tibia, «niente altro». Mamma Anna lo segue: non lo lascia solo. Il suo racconto è dunque vivido e sofferito. Anna ricorda ogni attimo: «Gli accertamenti avevano avuto esito negativo — racconta la donna —, sicché presto Giulio sarebbe potuto tornare a casa e avreb-

be ricominciato ad andare al mare. Ma il mattino dopo l'incidente mio figlio si sentì male». Chiamò i medici: «nessuno mi diede ascolto. Mi dissero che era tutto normale». Soltanto nel pomeriggio scattò l'allarme. «Erano le 17.30 — dice Anna —, non c'erano medici. Era una domenica. Accompagnai mio figlio in rianimazione assieme all'infermiera». Tre giorni dopo avvenne il decesso. «Fu distrutta tutta la mia famiglia».

Sua figlia nacque, lei non si svegliò più

NAPOLI — Maria Rosaria Mangfrega è deceduta il 25 febbraio del 2000. Aveva 24 anni, si era sposata da due, dopo dieci anni di fidanzamento. Poi, era rimasta incinta. «Stava per diventare mamma: è morta, invece, per uno sbaglio commesso dall'anestesista». Letizia però si è salvata. «Ora ha quattro anni, abita col papà: chiede sempre dov'è la mamma». La tragedia avvenne nella clinica Santa Maria La Bruna di Torre del Greco. «Dopo l'errore del medico — racconta Anna Riviaccio —, mia figlia venne trasferita all'ospedale Loreto Mare. I medici fecero il possibile per salvarla, ma non c'era già più nulla da fare. Anna Riviaccio è intervenuta in chiesa: «Sono cattolica — ha detto — ma non riesco a perdonare». Il medico è stato condannato a 8 mesi, ma è ricorso in Appello.

In coma per un intervento alla tiroide

NAPOLI — «Ogni giorno andavo in ospedale. La speranza era dura a morire, anche se mia moglie, Giovanna Calaselice, non diede mai un solo cenno di ripresa». Dopo un anno di coma, alla fine, Giovanna si spense. Purtroppo, non ce la fece. Gennaro Castaldo ripercorre con poche battute quell'anno di «sospensione» tra la vita e la morte. Fino all'11 luglio del 1998. Sua moglie aveva 47 anni. Era stata ricoverata al Secondo Policlinico, équipe del secondo ateneo, per un «banale» intervento chirurgico alla tiroide. «E con la speranza che Giovanna si risvegliasse — racconta il marito — siamo andati avanti un anno, io e le nostre tre bambine». Così, Castaldo partecipa alla fiaccolata assieme alla figlia maggiore che muta, osserva e gli infonde conforto. Il medico che operò sua moglie è stato rinviato a giudizio «ma il processo, tra un rinvio e l'altro, va avanti a fatica. Nel frattempo, il medico è stato addirittura promosso. È diventato professore associato, quasi come se quel rinvio a giudizio per la morte di mia moglie fosse un titolo per la carriera».

22 anni, travolto da un'auto pirata

NAPOLI — Ciro è il fratello di Antonio Ancora. Lascia parlare la mamma, Maria Michela Mennella. Lui interviene solo per chiedere che nella foto sia ripreso anche il maggiore della famiglia, cioè Antonio. Il giovane di 22 anni stava tornando da un concerto a Torre del Greco. Fu tamponato. Perse il controllo dell'auto. Morì assieme all'amico Vincenzo. «Si sarebbe potuto salvare se i pirati si fossero fermati a prestargli soccorso», dice la mamma. Maria Michela lancia anche un appello: «Il caso è stato chiuso, ma ci sono tante contraddizioni che meritavano un approfondimento. Se qualcuno ha visto, per favore, si faccia avanti. Io non so più che spiegazione dare all'altro mio figlio. Antonio aveva le mani sporche di sangue. Si era trascinato sull'asfalto: mai più casi del genere».

Malasanità, corteo dei parenti delle vittime

■ **NAPOLI.** Il popolo dei familiari delle vittime della malasanità si è dato appuntamento ieri sera a Napoli per una fiaccolata, un corteo e poi una messa per commemorare quanti sono morti per interventi chirurgici sbagliati, trasferimenti tardivi in centri specializzati, comportamenti negligenti da parte dei medici. L'iniziativa – come ha spiegato Paolo Pandolfi, promotore dell'associazione «**Aiuto Giustizia**» e padre di Vincenzo, un bimbo di 2 anni morto nel 2000 al Santobono di Napoli – vuole lanciare un grido d'allarme nei confronti delle istituzioni «che hanno finora ignorato completamente i danni irreparabili provocati da errori sanitari». Una giustizia troppo lenta, che spesso dà ascolto – secondo Pandolfi – più alla versione dei camici bianchi che alle famiglie delle vittime.



“Chiarezza sulle valvole difettose”

Incatenati in piazza contro la malasania

DAVANTI alla sede della Regione si sono riuniti ieri pomeriggio per manifestare contro gli scandali della malasania alcuni parenti delle vittime del reparto di cardiocirurgia dell'ospedale Molinette e dei morti per le valvole cardiache difettose. Alcuni si sono incatenati e hanno sfilato con dei cartelli di protesta chiedendo alle autorità politiche che si faccia chiarezza su queste vicende e che le vittime abbiano giustizia. «Una Italia unita contro la malasania nel ricordo e nella lotta per il cambiamento», «Uniti contro gli affaristi, i corrotti, coloro che nascondono le verità e condizionano la giustizia»: sono questi alcuni degli slogan che i membri dell'associazione Adelina Graziani hanno intonato durante questa manifestazione collegata all'associazione «**AUTO GIUSTIZIA**» di Napoli. Nella città partenopea altre vittime della malasania si sono rinite in un corteo di protesta. Un grido d'allarme nei confronti delle istituzioni «che hanno finora ignorato completamente i danni irreparabili provocati da errori sanitari».



SABATO LA FIACCOLATA

Le vittime della malasanità: non dovete dimenticarci

NAPOLI — L'appuntamento è per sabato pomeriggio in piazza Carlo III.

I familiari delle vittime di malasanità scenderanno in piazza per fare in modo che le loro storie di sofferenza non vengano dimenticate. Una fiaccolata: è la prima organizzata in Italia, per lanciare questo accorato appello: «Non dimenticateci. Anzi, aiutateci a fare in modo che non si verifichino più situazioni del genere». La manifestazione sarà aperta da uno striscione, nel quale si ricorderanno anche le vittime della strada. I partecipanti indosseranno, invece, t-shirt bianche con in petto la scritta: «Nella sanità e nella giustizia la strafottenza non dà speranza».

In silenzio, duecento persone sfileranno in corteo lungo via Foria. Raggiungeranno la chiesa dei Vergini dove sarà celebrata, alle 18, una messa commemorativa. E alla fine della funzione, le mamme prenderanno la parola per raccontare, per la prima volta in pubblico, le loro storie. Parleranno del dolore vissuto per anni in forma privata, con ritegno e dignità fino a quando non si è trasformato in rabbia. «Per colpa di un processo che, per la maggior parte di noi, si è concluso con l'assoluzione dei medici, oppure con la prescrizione e l'archiviazione del caso», spiega Paolo Pandolfi, un genitore che ha vissuto in prima persona il cavilloso iter giudiziario. «I nostri figli sono stati uccisi una seconda volta perché non hanno avuto giustizia», aggiunge. Ma i familiari non si sono rassegnati del tutto e hanno costituito, tre anni fa, l'associazione «Aiuto giustizia» proprio per perorare la loro causa. «Le nostre ferite sono ancora aperte e sanguinanti — dice Michele Gaudino —. Soltanto quando saranno prese le giuste misure per evitare che si ripetano situazioni del genere, potremmo guardare avanti».

Sono sette le rivendicazioni avanzate già da 40 napoletani. Chiedono la sospensione dei medici dal servizio in caso di rinvio a giudizio, la partecipazione di un membro esterno all'inchiesta aperta in ospedale dopo

la denuncia dei familiari, l'installazione delle telecamere nelle sale operatorie. E inoltre, che sia nominato un responsabile della cartella clinica, «perché diverse volte è accaduto che, al momento dell'acquisizione, mancassero documenti fondamentali per chiarire l'accaduto», spiega Pandolfi. La battaglia è «combattuta» nel pubblico e nel privato: gli iscritti ad «Aiuto giustizia» chiedono, infatti, che anche le case di cura convenzionate abbiano una ambulanza in dotazione per velocizzare i trasferimenti nei momenti di emergenza.

Maria Pirro



Fiaccolata nella piazza Carlo III a Napoli: è la prima volta in Italia che avviene



LE STORIE

«Sbagliò con il bisturi, ma è stato prosciolto»

NAPOLI — Il papà di Marianna è uno dei fondatori dell'associazione «**Atto di giustizia**». L'11 ottobre del 1993 è morta sua figlia. «Per un errore di un medico», aggiunge Michele Gaudino. Marianna, 20 anni, soffriva di una forma di tachicardia congenita. La malattia le fu diagnosticata all'età di sei anni. «Ciò nonostante, Marianna aveva sempre svolto una vita normale». Andava all'università, studiava filosofia. Poi, decise di sottoporsi all'intervento di ablazione: «Il medico ci spiegò che in questo modo avrebbe risolto il problema per tutta la vita — spiega Gaudino —. Ci assicurò che non c'erano rischi, che era una tecnica nuova, che non sarebbero rimaste neppure le cicatrici».

Invece, durante l'operazione venne bucatato il seno coronarico. Ciò provocò un'emorragia, si arrivò al tamponamento, seguì l'arresto cardiaco. Nulla più, dopo il coma irreversibile. Il cuore di Marianna smise di battere 10 giorni dopo l'operazione programmata all'ospedale Monaldi. Dieci anni è durato, invece, il processo in tribunale. «Dopo una condanna di primo e di secondo grado, il medico è stato prosciolto dalle accuse. Ed era già la seconda volta che veniva indagato per il reato di omicidio colposo». A marzo, è stata pubblicata la sentenza. La decisione è della Corte di Cassazione.

«Tardivo il trasloco al centro specializzato»

NAPOLI — Il 2 gennaio è partito ed è ancora in giro per l'Italia. Ieri a Milano, oggi a Torino, domani a Roma. Paolo Pandolfi sta raggiungendo in treno le principali città per prendere contatti con i responsabili di altre associazioni che si occupano di sanità ed invitare i responsabili alla manifestazione di sabato. I segretari nazionali del Tribunale per i diritti del malato hanno già dato l'adesione. Parteciperanno la fiaccolata per esprimere solidarietà alle mamme napoletane.

A Torino, invece, l'associazione «Graziani Adelina» ha organizzato un sit-in davanti al palazzo della Regione per partecipare, in modo simbolico, alla manifestazione. Il figlio di Paolo Pandolfi è deceduto il sette luglio del 2000. Si chiamava Vincenzo, aveva due anni. «Lo portai all'ospedale Santobono perché aveva un'infezione alla gola, ma i medici notarono un ingrossamento agli organi addominali e lo ricoverarono». Era l'ultima domenica di maggio. La prima diagnosi: mononucleosi. «Poi, prese consistenza l'ipotesi che mio figlio avesse la leucemia». Venne disposto il trasferimento all'ospedale Pausillipon «che avvenne però con un giorno di ritardo». Le condizioni di Vincenzo, nel frattempo, si aggravarono. «Ora è stata chiesta la prescrizione del caso giudiziario».

«Era ferito alla gamba, morì per un'embolia»

NAPOLI — Era il 24 giugno del 1995. Un incidente stradale, poi, il ricovero all'ospedale San Paolo. Raimondo Ambrosino, 17 anni, è deceduto dopo 15 giorni. «Si sarebbe potuto salvare», sostiene Angelo, il padre. Il ragazzo è morto per un'embolia polmonare e cerebrale, «perché la sua ferita alla gamba non è stata curata subito e in modo adeguato». Dopo l'incidente, Raimondo venne spostato al Cto, «poi, per fare una tac, ne disposero il trasferimento al Don Bosco. Ma non c'era un'ambulanza disponibile. E soltanto il giorno dopo mio figlio fu trasferito al Secondo Policlinico». La storia di Angelo è stata di recente raccolta in un libro di Anna Aita. S'intitola «Il coraggio dell'amore»: racconta la vicenda di Raimondo e la battaglia di Angelo contro la malasana. Oggi, Ambrosino continua, infatti, ancora a frequentare gli ospedali napoletani per raccogliere, e poi denunciare, le lamentele degli ammalati e del personale sanitario. L'ultimo dossier che ha inviato alla Procura e all'assessora Tufano è incentrato sull'ospedale di Capri. Otto pagine per denunciare i «punti deboli» delle varie divisioni specialistiche, sia in relazione alla carenze d'organico, sia allo stato della struttura. «È paradossale — spiega Ambrosino

— che l'unica sala operatoria e la sala parto siano ancora allocate nella vecchia ala, che non è a norma».

